

# *I parlanti e le loro storie*

Competenze linguistiche, strategie comunicative,  
livelli di analisi

a cura di Luisa Amenta e Giuseppe Paternostro

Atti del Convegno  
Carini-Valderice, 23-25 ottobre 2008

I parlanti e le loro storie : competenze linguistiche, strategie comunicative, livelli di analisi : atti del Convegno, Carini-Valderice, 23-25 ottobre 2008 / a cura di Luisa Amenta e Giuseppe Paternostro. - Palermo : Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2009.  
(Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia. 22)  
ISBN 978-88-96312-04-9  
1. Linguistica - Sociologia - Congressi - Carini - Valderice - 2008  
I. Amenta, Luisa <1973>. II. Paternostro, Giuseppe <1973>  
457 CDD-21 SBN PA0221882  
CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

TUTTI I DIRITTI RISERVATI  
© CENTRO STUDI FILOLOGICI E LINGUISTICI SICILIANI - PALERMO  
© DIPARTIMENTO DI SCIENZE FILOLOGICHE E LINGUISTICHE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO  
© REGIONE SICILIANA - ASSESSORATO BENI CULTURALI, AMBIENTALI E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE  
EDIZIONE FUORI COMMERCIO

Stampa: Tipolitografia Luxograph s.r.l. - Palermo  
Progetto grafico: Maurizio Accardi

**PALERMO 2009**

## Polisemia e convergenze nel dominio dei modali siciliani: una lettura funzional-cognitivista di *vuliri* e *aviri* a

Luisa Brucale e Egle Mocciano  
Università di Palermo

### 0. Introduzione

Ci proponiamo di prendere in esame alcune costruzioni siciliane che coinvolgono il modale *vuliri* e la perifrasi *'aviri a + infinito'*, entrambi usati per esprimere tanto valori modali deontici ed epistemici, quanto futuri. La trattazione sarà articolata come segue: dopo una breve panoramica sulla categoria grammaticale di modalità e sul modo in cui questa è stata analizzata nella linguistica cognitiva e funzionale (1.), proporranno alcuni dati tratti dal nostro studio al fine di mostrare la sovrapposizione semantica dei due modali (2. e 3.). Infine proveremo a trarre alcune conclusioni e a visualizzare alcune questioni irrisolte (4.).

La modalità viene tradizionalmente definita come la manifestazione linguistica dell'atteggiamento del parlante nei confronti del contenuto della proposizione (Lyons 1977; Palmer 2001). La vaghezza di tale definizione riflette l'ampiezza nozionale del dominio semantico in questione, che viene infatti normalmente analizzato secondo caratteristiche più specifiche, in grado di strutturare il suo spazio interno configurandolo come categoria multifattoriale. Ciononostante, manca in letteratura qualsiasi accordo circa il numero, il tipo, i limiti delle categorie semantiche che appartengono al dominio della modalità. Probabilmente, le nozioni più comunemente impiegate, e verosimilmente le più esplicative, corrispondono alle etichette tradizionali "epistemico" vs. "deontico". La modalità epistemica indica l'impegno del parlante nei confronti della verità della proposizione, lungo un *continuum* che include possibilità, probabilità, certezza inferita (e/o evidenza) e predizione. La modalità deontica, invece, segnala una condizione sull'agente espressa come permesso, obbligo, necessità, abilità, ecc. Anche in questo caso, tuttavia, l'organizzazione e le relazioni interne ai due sottodomini sono tutt'altro che omogenee in letteratura, specialmente nel caso della modalità deontica, per quanto le diverse classificazioni abbiano sempre in comune una distinzione basilica tra modalità epistemica vs. non epistemica. Partendo dall'assunto che entrambe le categorie mostrano non solo una struttura interna scalare, ma anche un alto grado di interrelazione e sovrapposizione, adotteremo proprio la nozione di scalarità come approccio euristico.

Si assume comunemente in ambito funzional-cognitivista che i valori deontici siano più basilici e concreti di quelli epistemici, in quanto esprimono una relazione di forza dinamica tra il luogo in cui trova origine l'esercizio di tale forza (*locus of potency*) e il processo profilato (Talmy 1988). Secondo Sweetser (1990), gli slittamenti deontico → epistemico dipendono da una mappatura metaforica dal dominio concreto delle forze socio-fisiche a quello astratto del ragionamento. Se un'interpretazione metaforica è di indubbia utilità per com-

prendere il legame nozionale tra i due domini, il suo carattere discreto non è tuttavia in grado di dar conto compiutamente della scalarità dei significati modali (Traugott 1989; Hopper-Traugott 1993; Goossens 1995). A partire da questa considerazione, Langacker (1991) analizza sia i modali epistemici sia quelli deontici come risultati diversi di un medesimo processo di "sogettificazione", consistente nel riallineamento, dall'asse della rappresentazione oggettiva a quello della rappresentazione soggettiva dell'evento, di un aspetto della relazione tra le entità coinvolte: il *Trajector* (d'ora in poi *tr*), cioè l'entità saliente, mobile, attiva – in questo caso il soggetto; e il suo *Landmark* (d'ora in poi *lm*), cioè lo sfondo che costituisce il punto di riferimento per la collocazione del *tr* – in questo caso il processo (espresso all'infinito) verso la cui realizzazione il *tr* tende. In particolare, tale riallineamento coinvolge la potenza diretta verso la realizzazione del *lm*: il luogo in cui si origina la forza non risponde più al *tr* dell'evento (Fig. 1) ma si trova ancorato all'atto discorsivo, che è adesso incluso nella portata della predicazione, come si constata in Fig. 2 (adattata, come la precedente, da Langacker 1991, p. 216):

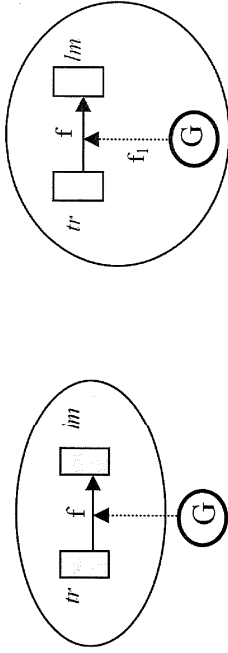


Figura 1. Rappresentazione oggettiva

Tuttavia, il *locus of potency* può essere profilato o defocalizzato dalla rappresentazione dell'evento, divenendo progressivamente meno saliente: soggetto → parlante → altre entità → aspetti non specifici del mondo socio-fisico → struttura logica della realtà. Di conseguenza, la differenza tra modalità deontica ed epistemica diviene soltanto un fatto di grado. L'interpretazione proposta, mentre non nega la base metaforica della modalità, mette in luce però la gradualità degli slittamenti modali. Dunque è del tutto coerente sia con la diacronia dei modali (Traugott 1989) sia con i modelli metonimici (Hopper-Traugott 1993) o metaforico-metonimici (Heine et alii 1991; Goossens 1995; 1999), secondo cui gli slittamenti modali risultano da effetti metonimici che agiscono o enfatizzando una caratteristica secondaria del significato modale o defocalizzando una primaria<sup>2</sup>. Questo tipo di interpretazione dà conto della natura polisemica dei modali, i cui significati epistemici e non epistemici sono frequentemente attivati dal contesto.

### 1. *'Aviri a + infinito'*

La nostra analisi mostra una forte polisemia contestuale in *aviri a* e nel suo corrispettivo in italiano regionale, ossia *dovere*. Essi, però, non si sovrappongono del tutto. L'italiano *dovere* è più grammaticalizzato di *vulere* e mantiene il suo valore lessicale in espressioni denotanti obbligo materiale o morale verso qualcuno o qualcosa (*Ti devo un caffè/riconoscenza*). Come modale, esso è usato con una gamma di valori che vanno da

<sup>1</sup> Sebbene le autrici abbiano lavorato insieme alla realizzazione di questo intervento, si precisa che Luisa Brucale è autrice delle sezioni 0 e 1; delle sezioni 2 e 3 è autrice Egle Mocciano.

<sup>2</sup> Cfr. Bentley (2000, p. 15): "It should be noted that the Sicilian phenomena are more appropriately conceived of in terms of the obliteration of prominent features rather than the highlighting of secondary aspects of meanings".

obbligo a necessità epistemica, inferita logicamente o praticamente da ciò che è noto. D'altra parte, *dovere* manca di fatto in siciliano e i valori modali sono espressi dalla perifrasi "aviri a + infinito" (Amenta 2004; 2006; Bentley 1998; 2000). Questa perifrasi modale mostra una variazione sincronica nel dominio di due nuclei prototipici, uno deontico (o *root* o non epistemico), l'altro epistemico.

È noto che "avere" indica che un agente metaforicamente possiede ("ha") un'attività che, essendo espressa da un infinito, sarà un'attività prevista (*projected*), sicché un'indicazione temporale viene veicolata accanto a quella modale (cfr. Bybee et alii 1994; Langacker 1991), la seconda parzialmente dipendente dal valore azionale della forma infinitiva. In quest'ottica, alla presenza della preposizione *a* può essere attribuito il ruolo di explicitazione del carattere direzionale-proiettivo dell'evento. È pertanto possibile rappresentare il valore schematico di *aviri* come:

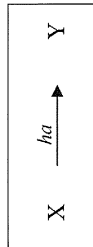


Figura 3. Contenuto schematico di *aviri*.

Bentley (1998; 2000) ha mostrato come il senso cronologicamente primario della perifrasi sia tipicamente deontico: esso è collegato alla nozione di necessità di un'azione condotta da un agente moralmente responsabile e, dunque, contiene un elemento di "volontà". Il valore deontico è bene attestato anche in siciliano contemporaneo: "aviri a + infinito" indica un obbligo che può essere imposto sia da un parlante autorevole o metaforicamente (cfr. Goossens 1995; 1999) – da una situazione, da una condizione, da uno stato di cose o da una circostanza.

Noi sosteniamo che le caratteristiche inerenti del dominio deontico siano Intenzionalità (I) e Necessità (N), che in ottica cognitivista rappresentano forze che spingono il *tr* in avanti e, dunque, incarnano  $f_1$ , così come rappresentata in Fig. 2. Tuttavia, esse rappresentano valori scalari: un alto grado di I si rintraccia nelle costruzioni prototipiche con soggetti animati (esempi 1 e 2), mentre tale caratteristica è attenuata o assente o metaforicamente espressa in costruzioni con soggetti inanimati (3). Le differenze risiedono tanto nelle caratteristiche contestuali quanto nella struttura del luogo in cui si origina la suddetta spinta in avanti: in (1) l'origine dell'atteggiamento modale è legata all'atto discorsivo, in quanto il parlante impone un obbligo all'ascoltatore; in (2) e in (3) l'imposizione non è del tutto dipendente dal parlante, dal momento che essa ha origine in condizioni esterne all'atto comunicativo, in particolare in condizioni culturali o fisiche. Da una parte, la defocalizzazione del valore di intenzionalità non consente una lettura obbligazionale; dall'altra, tale occultamento consente l'uso di "aviri a + infinito" nell'espressione della necessità non obbligazionale.

- (1) Tu *a'* (*a*) ffarri comu ti dico iu  
"Devi fare come ti dico io"
- (2) T'*a'* (*a*) nmaritari 'n chiesa manzinnu ti mi va u 'infernu  
"Ti devi sposare in chiesa altrimenti andrai all'inferno"
- (3) U pumaroru bbonu *av'* a stari o sulì  
"Il pomodoro buono deve stare al sole"

Indipendentemente dall'animatezza del soggetto, il modale significa forza progressiva, inerentemente direzionale e intimamente legata all'intenzione del parlante. Dunque, le

nozioni di modalità e di forza illocutiva sono fortemente interrelate, come è possibile vedere in (4) e (5), in cui la forza dinamica è impiegata per esprimere un'accusa o una lamentela. Si noti che tale valore non esiste in italiano standard; di conseguenza, nello slittamento dal dialetto (S) all'italiano regionale (IS), il parlante esprime tale forza selezionando l'unica opzione lessicale disponibile, *dovere*, la cui gamma semantica risulta adesso estesa, così producendo una sorta di effetto metonimico "di risulta":

- (4) S: M' *av'* a ddiri palori di mè matri!
- (5) IS: Mi *dève* dire parole di mia madre!  
"Dice brutte parole su mia madre"

In alcuni casi la spinta in avanti insita nel concetto di necessità può anche produrre usi situati in una zona intermedia tra i domini epistemico e non epistemico, come in (6), che consente sia una lettura deontica ("sono spinto a pensare ciò in virtù della coerenza logica del ragionamento") sia una lettura epistemica ("è altamente probabile che..."), motivata anche dalla presenza del verbo "pensare". Tramite metonimia, la necessità generica slitta in necessità logico-deduttiva, inferita dal contesto del discorso:

- (6) Si *ddici* d' *accussu* *atu* a pinzari ca si *babbu*  
"Se dici così devo pensare che sei scemo"

È probabile che usi di questo tipo abbiano spianato la strada ad interpretazioni chiaramente epistemiche. Negli esempi da (7) a (9) il parlante esprime le sue opinioni circa il grado di probabilità della proposizione, allo scopo di fornire all'ascoltatore gli elementi necessari per valutare l'attendibilità/certezza dell'informazione. Tale valutazione è di natura soggettiva e si effettua tramite un'operazione complessa che consiste:

1. nel generare o nell'attivare una serie di premesse in funzione della situazione extralinguistica data;
  2. nell'inferire da queste premesse una o più convinzioni virtuali;
  3. nel valutare queste conclusioni e nel rigettare tutte le conclusioni possibili salvo una che è presentata dal parlante come l'unica conclusione valida al momento dell'enunciazione, se le premesse attivate sono corrette (Dendale 1994, p. 28).
- Di conseguenza, "aviri a + infinito" indica non solo la qualità epistemica dell'informazione, ma anche il ricorso ad un'operazione epistemico-inferenziale, inerentemente evidenziale secondo Dendale (1994):

- (7) *Annu* a *essiri* i tri  
"Devono essere le tre"
- (8) *Av'* a *manzari* *quant'* un *poicu* *ppi* *iddu* *essiri* *accussu* *grossu*  
"Deve mangiare quanto un maiale per essere così grasso"
- (9) C' *av'* a *essiri* un *caudu* di *morri*, *fora*  
"Deve esserci un caldo da morire fuori"

Tale operazione inferenziale forza la perifrasi a significare previsione/predizione, collocandola in un'area semantica nella quale le caratteristiche inerenti I e N interagiscono a vario grado, secondo il contesto, determinando l'interpretazione futura della proposizione. Gli esempi da 10 a 13 potrebbero infatti essere interpretati come: "una necessità di qualche tipo, che spinge/forza il parlante verso una predizione, autorizza il predicato ad esprimere futuri". In (10) e (11) è attiva anche I. Questo background cognitivo e semantico consente l'uso della perifrasi come marca di futuro: come è noto, diversamente dall'italiano il siciliano è privo di una forma sintetica di futuro:

- (10) T' *atu* a *rregalari* un *pallone*  
"Ti devo regalare/regalerò un pallone"





che si realizza in particolare nell'espressione di due nuclei semantici, cioè Necessità e Predizione/Futuro.

Sebbene tra loro connesse, queste aree semantiche dipendono tuttavia nei due domini da caratteristiche non identiche:

- innanzitutto, in *aviri a*, N e I sono sensi focali sia nel dominio deontico sia in quello epistemico, mentre in *vuliri*, esse rappresentano caratteristiche mutualmente esclusive: la prima (N) è attiva solo in una parte del dominio deontico (quella primaria, se vogliamo), laddove la parte restante dipende da I, che è pure il senso focale dell'area della predizione;
- in secondo luogo, i significati non deontici si originano da percorsi differenti: in "*aviri a* + infinito", il valore di Predizione/Futuro risulta da uno slittamento da deontico ad epistemico, a partire dal valore di obbligo; in *vuliri*, d'altra parte, esso si configura come estensione della caratteristica basica I (senza contare che, come si è già detto, esso è altamente dipendente dal contesto).

È possibile schematizzare come segue le aree in cui i due modalî convergono e divergono:

CONVERGENZE		DIVERGENZE	
<i>aviri a/vuliri</i>		<i>aviri a</i>	
a) Necessità deontica	a) Senso focale	N	<i>vuliri</i> N vs. I
b) Predizione/Futuro	b) Formazione del futuro	obbligo → necessità deontica → necessità epistemica → predizione	intenzione → predizione

Tirando le somme, l'analisi proposta lascia aperte alcune domande cruciali, che riguardano in particolare l'influenza che le categorie flessionali di tempo e aspetto (e probabilmente quella di persona) esercitano sugli slittamenti modalî (cfr. ad esempio la differenza che intercorre tra il deontico *tu a* (*a*) *ffari chiddu ca dici iddu* "tu devi fare quello che dice lui" e, invece, il chiaramente epistemico *tu avisti a ffari chiddu ca dici iddu* "tu devi avere fatto (= è probabile che tu abbia fatto) quello che dice lui"). Pur rimandando ad altra sede l'approfondimento di tale questione, è tuttavia necessario rimarcare che, dal momento che tali slittamenti dipendono dagli altri tratti grammaticali coesistenti di volta in volta con la selezione del modale, essi sono pure strettamente connessi al grado di grammaticalizzazione di questi ultimi: più stabile e indipendente un'entità linguistica è nel sistema, più essa tende a generalizzarsi, incrementando di conseguenza anche la gamma degli impieghi tempo-aspettuali.

In quest'ottica, l'analisi dei percorsi che conducono alla sovrapposizione tra i due modalî si rivela di estrema utilità, in quanto consente di tracciare una differenza importante che concerne il rispettivo status di grammaticalizzazione e che, di conseguenza, giustifica anche la diversa incidenza delle modificazioni tempo-aspettuali che, a un'analisi preliminare, appare significativa su "*aviri a* + infinito" ma pressoché nulla su *vuliri*:

<i>aviri a</i>	<i>vuliri</i>
alto grado di grammaticalizzazione	basso grado di grammaticalizzazione
significati epistomici (più astratti)	significati deontici (più concreti)
bassa dipendenza dal contesto	alta dipendenza dal contesto (agentività)
polisemia	mantenimento del valore lessicale

*Aviri a* mostra, dunque, un grado notevole di grammaticalizzazione: paragonato a *vuliri*, esso veicola significati più astratti e meno dipendenti dal contesto; di conseguenza esso esibisce anche una più spiccata predisposizione alla polisemia, che attraversa sia il dominio deontico sia quello epistemico. Il minor grado di grammaticalizzazione esibito da *vuliri* è testimoniato, d'altra parte, dalla preminenza del tratto I, che riflette una maggiore sensibilità alle caratteristiche di agentività. Inoltre, esso si mostra meno sensibile agli slittamenti modalî determinati dalle modificazioni tempo-aspettuali e, al contrario, rimane saldamente ancorato alla dimensione deontica, dunque ad un'area semantica più concreta rispetto a quella epistemica e più prossima quindi al carattere prototipicamente verbale, che si mantiene infatti intatto.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amenta 2004  
L. Amenta, *Modalità e modi nell'italiano regionale di Sicilia. Analisi di un corpus di parlato*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», 20 (2004), pp. 359-383.
- Amenta 2006  
L. Amenta, *La perifrasi avverbiale + infinito nel siciliano contemporaneo. Analisi di un campione di dati dell'ALS*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 30 (2006), pp. 59-73.
- Bentley 1998  
D. Bentley, *Modalità e tempo in siciliano: un'analisi diacronica dell'espressione del futuro*, in «Vox Romanica», 57, pp. 117-137.
- Bentley 2000  
D. Bentley, *Modality and metaphor in the evolution of modal verbs: evidence from Italo-Romance*, in «Belgian Journal of Linguistics», 14 (2000), pp. 1-22.
- Benveniste  
É. Benveniste, *Structure des relations de personne dans le verbe*, in «Bulletin de la Société de Linguistique», 43/1 (1946), pp. 1-12 (rist. in *Problèmes de linguistique générale*, I, Paris (1966)).
- Bybee et alii  
J. Bybee, R. D. Perkins, W. Pagliuca, *The Evolution of Grammar. Tense, Aspect, and Modality in the Languages of the World*, Chicago 1994.
- Comillie  
B. Comillie, *On modal grounding, reference points, and subjectification: The case of the Spanish epistemic modals*, in «Annual Review of Cognitive Linguistics», 3 (2005), pp. 56-77.
- Dendale  
P. Dendale, *Devoir épistémique, marqueur modal ou évidentiel?*, in «Langue française», 102 (1994), pp. 24-40.
- Goossens 1995  
L. Goossens, *Metaphonymy: the interaction of metaphor and metonymy in figurative expressions of linguistic action*, in L. Goossens et al., a cura di, *By word of mouth: Metaphor, metonymy and linguistic action in a cognitive perspective*, Amsterdam 1995, pp. 159-174.
- Goossens 1999  
L. Goossens, *Metonymic bridges in modal shifts*, in K.U. Panther e G. Radden, a cura di, *Conceptual metonymy*, Amsterdam 1999, pp. 153-172.
- Heine 1993  
B. Heine, *Axillaries: Cognitive Forces and Grammaticalization*, New York-Oxford 1993.
- Heine 1995  
B. Heine, *Agent-oriented vs. epistemic modality. Some observations on German modals*, in J. Bybee e S. Fleischman, a cura di, *Modality in grammar and discourse*, Amsterdam-Philadelphia 1995, pp. 17-53.
- Heine e Claudi  
B. Heine e U. Claudi, *On the Metaphorical Base of Grammar*, in «Studies in Language», 10/2 (1986), pp. 297-335.
- Heine et alii  
B. Heine, U. Claudi, F. Hünnemeyer, *Grammaticalization: A Conceptual Framework*, Chicago 1991.
- Hopper e Thompson  
P. J. Hopper e S. Thompson, *Transitivity in Grammar and Discourse*, in «Language», 56 (1980), pp. 251-299.
- Hopper e Traugott  
P. J. Hopper e E. Traugott, *Grammaticalization*, Cambridge 1993.
- Jespersen  
O. Jespersen, *The Philosophy of Grammar*, London 1924.
- Langacker  
R. Langacker, *Foundations of Cognitive Grammar, II: Descriptive Application*, Stanford 1991.
- Lyons  
J. Lyons, *Semantics*, Cambridge 1977.
- Luraghi  
S. Luraghi, *Prototypicality and Agenthood in Indo-European*, in H. Andersen, a cura di, *Historical Linguistics 1993*, Amsterdam-Philadelphia 1995, pp. 259-268.
- Narrog  
H. Narrog, *Modality, mood, and change of modal meanings: a new perspective*, in «Cognitive Linguistics», 16/4 (2005), pp. 677-731.
- Palmer  
F. R. Palmer, *Mood and Modality* (2<sup>nd</sup> ed.), Cambridge 2001.
- Sweetser  
E. Sweetser, *From Etymology to Pragmatics. Metaphorical and Cultural Aspects of Semantic Structure*, Cambridge 1990.
- Talmy  
L. Talmy, *Force Dynamics in Language and Cognition*, in «Cognitive Science», 12 (1988), pp. 49-100.
- Traugott  
E. C. Traugott, *On the rise of epistemic meanings in English: An example of subjectification in semantic change*, in «Language», 65 (1989), pp. 31-55.